Rassegna del 11/06/2010

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	**9**	Statali in pensione a 65 anni dal 2012. Federalismo, scontro governo-Regioni	**Bozzo Gian Battista**	1
SOLE 24 ORE	**31**	Per Unico proroga da 7,1 miliardi	**Criscione Antonio**	3
MATTINO	**6**	Sportello unico, ok dal Cdm	**...**	5

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	**3**	Le nuove pensioni delle statali - Via allo scalone per le pensioni rosa	**Colombo Davide**	6
RIFORMISTA	**5**	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: "Così non va, il governo ci convochi"	**Pica Gianmaria**	8
SOLE 24 ORE	**7**	L'Istat: PiL a +0,4% nel primo trimestre	**R.Boc.**	10
REPUBBLICA	**29**	Bankitalia: la manovra indebolirà il Pil	**Polidori Elena**	11
SOLE 24 ORE	**8**	A Fitto la cassaforte Fas e il piano Mezzogiorno	**G.Sa.**	12
SOLE 24 ORE	**7**	Marcegagli chiede la proroga di sei mesi della Tremonti ter	**Picchio Nicoletta**	14
SOLE 24 ORE	**4**	Salta di nuovo l'abolizione delle quattro mini province	**Bruno Eugenio**	15
REPUBBLICA	**3**	Rivolta contro la legge-bavaglio - Legge-bavaglio, sì alla fiducia. Al Senato scoppia la bagarre	**Casadio Giovanna**	16
MATTINO	**5**	Intervista a Renato Schifani - Schifani: basta prove di forza ora le regole - Schifani: basta fiducie, ora riscriviamo le regole	**Perone Pietro**	18

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	**1**	Scelte preoccupanti - La legge, le accuse e le scelte preoccupanti	**Grevi Vittorio**	21
RIFORMISTA	**6**	L'articolo 41 va cambiato ma non sia un alibi per le mancate liberalizzazioni	**Corso Guido**	22

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	**39**	Fondo per le pmi al via in attesa di Bankitalia	**De Rosa Federico**	23

ASSOCIAZIONI

MATTINO NAPOLI	**45**	Intervista a Tullio Nunzi - "Niente prestiti dalle banche, il 25% si rivolge all'usuraio"	**m.i.p.**	24

Quotidiano Milano
il Giornale
11-GIU-2010
Diffusione: 184.776 Lettori: 654.000 Direttore: Vittorio Feltri da pag. 9

Il cammino della manovra

Statali in pensione a 65 anni dal 2012 Federalismo, scontro governo-Regioni

Gian Battista Bozzo

Roma Per le dipendenti pubbliche la pensione di vecchiaia scatterà a 65 anni d'età a partire dal primo gennaio del 2012. Nel 2011 si potrà andare in pensione a 61 anni, poi l'anno successivo scatterà lo «scalone». Il governo si è adeguato alla sentenza della Corte di giustizia Ue, che prevede l'equiparazione uomo-donna anche sul fronte delle pensioni, almeno nel pubblico impiego. Nulla cambia per le lavoratrici del settore privato.

PREVISIONI Bankitalia plaude alla correzione dei conti pubblici, ma teme che i tagli riducano il Pil di uno 0,5%

«L'impatto della norma è molto modesto», commenta il ministro del Welfare Maurizio Sacconi. Dal 2012 al 2017, cioè nel periodo dell'aumento graduale previsto in precedenza, il blocco delle uscite dovrebbe riguardare poco più di 32mila dipendenti pubbliche. Considerando che molte di esse matureranno i requisiti per la pensione anticipata di anzianità, le dipendenti ad essere colpite dovrebbero essere circa 25mila.

Dal punto di vista finanziario, il risparmio di spesa previdenziale sarebbe pari a circa 1,45 miliardi di euro nel periodo 2012-2019. Questi risparmi, assicura Sacconi, saranno destinati a finanziare misure a favore delle lavoratrici. Insomma, l'adeguamento prescritto dall'Europa sulle pensioni «non serve a far cassa», assicura il governo.

L'allungamento dell'età pensionabile sarà inserita nella manovra economica, che sta cominciando il suo viaggio al Senato. Ieri, la commissione Bilancio di palazzo Madama ha sentito i pareri di Confindustria, Agenzia delle Entrate e Bankitalia. Il responsabile del servizio studi di via Nazionale, Salvatore Rossi, ha spiegato che la correzione dei conti pubblici è adeguata agli obiettivi del governo (un deficit inferiore al 3% a fine 2012), ma allo stesso tempo i tagli e le misure fiscali potrebbero provocare una riduzione di mezzo punto del Pil

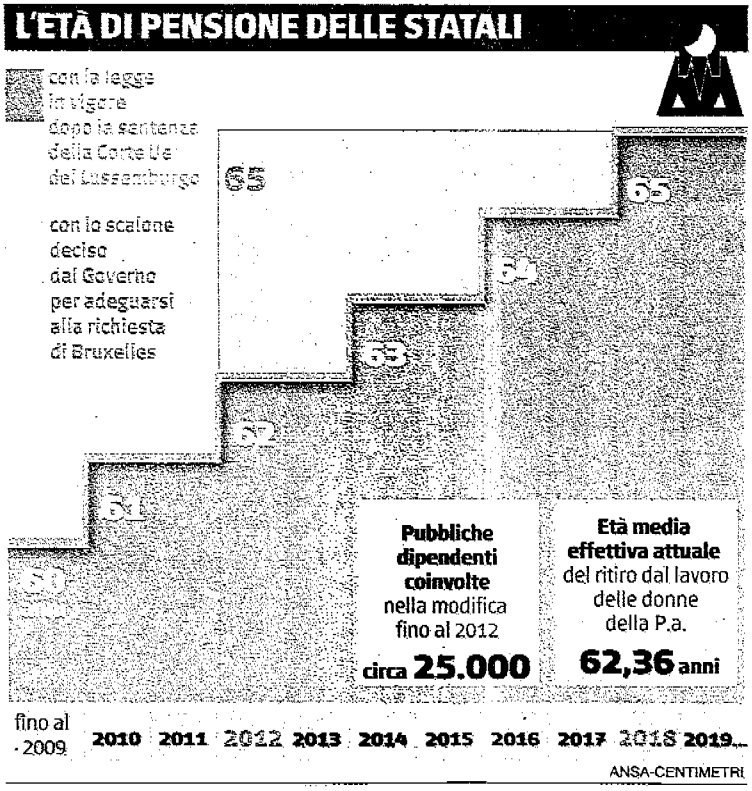

Intercettazioni, sì del Senato Napolitano bacchetta Di Pietro

data stampa

nel biennio 2011-2012, comprimendo consumi e investimenti. Se dovesse presentarsi uno scenario più sfavorevole, ha puntualizzato Rossi, «potrebbero essere necessari ulteriori interventi». E non manca qualche incertezza, da parte di Bankitalia, sugli esiti effettivi della lotta all'evasione.

Di fisco hanno parlato sia Emma Marcegaglia che il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Per la presidente di Confindustria, il pacchetto anti-evasione contiene qualche «criticità», a partire dai nuovi obblighi di comunicazione ai fini Iva e dalle forti limitazioni alla compensazione fiscale; inoltre «non appare equo» che sia il contribuente a dover pagare per intero il compenso dovuto all'agente della riscossione per l'attività di recupero. Mentre «rete Imprese Italia», l'associazione di commercio e artigianato, è preoccupata per il redditometro. Per Befera, la lotta all'evasione consentirà di recuperare 9 miliardi di euro.

Muro contro muro, infine, nel vertice con le Regioni sulla manovra. Giulio Tremonti, insieme con i colleghi Calderoli e Fitto, ha incontrato i presidenti, ma non sembra siano stati fatti passi avanti, tanto che il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, ha accusato il ministro dell'Economia di «spazzare via dal tavolo il federalismo fiscale». La replica di Tremonti: «Vogliamo incidere sui santuari della spesa, missioni all'estero e grattacieli. I tagli per le Regioni sono sostenibili: i loro bilanci sono pari a 170 miliardi di euro (di cui 106 per la sanità, che non verranno toccati) e dunque un taglio di 5 miliardi pesa per il 3%. Si possono distribuire diversamente, ma i saldi della manovra non sono modificabili».



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
11-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 31

Consiglio dei ministri. Varato il Dpcm con le stime del gettito che slitterà in conseguenza del rinvio di 20 giorni

Per Unico proroga da 7,1 miliardi

Più tempo anche per la trasmissione del «730» alle Entrate da parte dei Caf

GLI INTERESSATI
La misura riguarda anche soci di società di persone, associati, collaboratori o coniugi di titolari di imprese familiari

Antonio Criscione
ROMA

Lo slittamento dei versamenti di Gerico "sposta" più di sette miliardi di euro. È quanto emerge dalla relazione allo schema di Dpcm di proroga del termine per il pagamento dei soggetti che applicano gli studi di settore. Un allungamento dei tempi si profila anche per l'invio dei modelli 730 da parte dei Caf, ma solo di quelli trasmessi separatamente dal modello 730-4.

Sono queste le novità che emergono dallo schema del provvedimento (che conferma le anticipazioni dei giorni scorsi, si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 e del 9 giugno scorsi), attualmente alla firma del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il cui testo è riportato qui accanto (si tratta di un testo soggetto probabilmente a qualche aggiustamento formale).

Il Dpcm sposta dunque i termini per i pagamenti di Unico, come riportato nei giorni scorsi, dal 16 giugno al 6 luglio senza la maggiorazione dello 0,40 per cento; con questa penalità ridotta il versamento sarà possibile fino al 5 agosto. La misura riguarda anche i soci di società di persone, i soci delle società di persone che hanno optato per la trasparenza fiscale, gli associati (artisti o professionisti), i collaboratori di imprese familiari e il coniuge per le imprese familiari. E, quindi, come specifica la relazione, la proroga non riguarda solo i soggetti per i quali è predisposto uno studio di settore (e che non superano la soglia per la sua applicazione), ma anche tutti coloro ai quali questi ultimi a loro volta imputano un reddito.

La relazione al Dpcm calcola anche i dati relativi allo slittamento sulla base dell'analogo versamento del 2009. Lo spostamento della fascia senza maggiorazione riguarderebbe perciò 3,8 miliardi di euro, mentre la parte con la maggiorazione "sposterebbe" il versamento di 3,3 miliardi di euro. In totale, dunque, 7,1 miliardi.

Per quanto riguarda il modello 730, lo schema di Dpcm sancisce la fissazione al 12 luglio per la trasmissione telematica delle dichiarazioni del modello 730/2010. Entro il 30 giugno, invece, andranno trasmesse le dichiarazioni attraverso il modello 730 incluse nel flusso telematico dei modelli 730-4. L'esclusione della proroga è stata, in questo caso, dovuta alla necessità di garantire i conguagli da parte dei sostituti d'imposta nei tempi prefissati.

La richiesta dello slittamento dei versamenti di Gerico è dovuta ai tempi tecnici necessari per l'elaborazione dei correttivi che hanno adeguato il calcolo fornito dall'applicazione all'evoluzione della crisi economica in atto. Un pressing particolare sul governo è venuto dalle associazioni che aderiscono al protocollo sugli studi di settore (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti) da quest'anno riunite nella Rete imprese Italia. Un risultato ottenuto anche superando qualche resistenza all'interno dell'amministrazione, preoccupata della concessione di trattamenti che potessero sembrare di "favore", anche in vista dei sacrifici della manovra all'esame del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


NORME E TRIBUTI
Per Unico proroga da 7,1 miliardi
Forse non ci sono riusciti perché il cane li guardava.

data stampa

Lo schema di Dpcm

Pubblichiamo lo schema di Dpcm recante la proroga dei versamenti di Unico per soggetti che applicano gli studi di settore.

ARTICOLO 1
Termini per l'effettuazione dei versamenti per l'anno 2010

1. I contribuenti tenuti ai versamenti risultanti dalle dichiarazioni dei redditi e da quelle in materia di imposta regionale sulle attività produttive entro il 16 giugno 2010, che esercitano attività economiche per le quali sono stati elaborati gli studi di settore di cui all'articolo 62-bis del decreto legge 30 agosto 1993, n. 331 convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, e che dichiarano ricavi o compensi di ammontare non superiore al limite stabilito per ciascuno studio di settore dal relativo decreto di approvazione del ministro dell'Economia e delle finanze, effettuano i predetti versamenti:
a) entro il 6 luglio 2010, senza alcuna maggiorazione;
b) dal 7 luglio 2010 al 5 agosto 2010, maggiorando le somme da versare dello 0,40 per cento a titolo di interesse corrispettivo.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche ai soggetti che partecipano, ai sensi degli articoli 5, 115 e 116 del Testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, a società, associazioni e imprese con i requisiti indicati nel predetto comma 1.

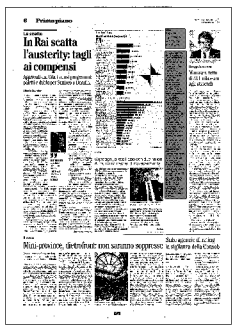
ARTICOLO 2
Termini per la trasmissione delle dichiarazioni dei redditi modello 730/2010

1. I Caf dipendenti ovvero i professionisti abilitati, nell'ambito delle attività di assistenza fiscale di cui agli articoli 34, comma 4 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, possono effettuare entro il 12 luglio 2010 la trasmissione in via telematica all'agenzia delle Entrate delle dichiarazioni presentate ai sensi dell'articolo 13 del regolamento di cui al decreto del ministro delle Finanze 31 maggio 1999, n. 164. Restano comunque fermi i termini ordinari di trasmissione delle dichiarazioni nelle ipotesi di comunicazione in via telematica del risultato finale delle dichiarazioni.

Imprese

Sportello unico, ok dal Cdm

Via libera da parte del Consiglio dei ministri all'attesa riforma dello Sportello unico, al portale web «Impresa per un giorno» e all'istituzione delle Agenzie per le imprese, tutte iniziative orientate ad agevolare l'avvio di un'azienda e contenute in due regolamenti proposti dal ministro della Semplificazione normativa, Roberto Calderoli. Le novità sono state apprezzate dalle Pmi: Rete Imprese Italia ha definito il varo delle misure una «chiave di volta». In particolare le previsioni sullo Sportello unico vengono rinnovate e viene stabilito, si legge nella nota di Palazzo Chigi, «l'esclusivo utilizzo di strumenti telematici», in modo da risolvere tutte le procedure con un clic. Inoltre, attraverso il portale "impresa in un giorno", potranno essere eseguite tutte le fasi del procedimento, «dalla ricezione della domanda al rilascio dei provvedimenti, fino al pagamento delle spese». Il secondo regolamento approvato dal Cdm riguarda le Agenzia per le imprese: vengono fissati i requisiti e le modalità per accreditamento dei nuovi soggetti, che sono deputati «all'accertamento dei requisiti e dei presupposti di legge per la realizzazione, trasformazione, trasferimento e cessazione delle attività di produzione di beni e servizi da esercitare in forma di impresa».


In Rai scatta l'austerity: tagli ai compensi

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
11-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta
da pag. 3

Emendamento del governo alla manovra: dal 1° gennaio 2012 dipendenti pubbliche a riposo solo con 65 anni di età

Le nuove pensioni delle statali

Marcegaglia: servono misure per la crescita - Rischio superIrap in 4 regioni

Donne statali in pensione di vecchiaia a 65 anni dal 1° gennaio 2012. L'Italia risponde con l'innalzamento secco del requisito di quattro anni alla richiesta Ue di anticipare l'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne nel pubblico impiego.

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera allo scalone unico, che sarà introdotto nella manovra economica con un emendamento e riguarderà una platea stimata di 25mila donne da qui al 2019: lo ha fatto sapere il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ha nuovamente escluso interventi sull'età pensionabile nel settore privato. Limitati gli effetti finanziari dell'emendamento: 1,45 miliardi in dieci anni. Risparmi che saranno destinati alle politiche di welfare familiare e di conciliazione tra lavoro e famiglia.

Ieri intanto sono proseguite le audizioni in Senato sulla manovra correttiva: secondo Bankitalia il provvedimento è adeguato ma potrebbe far perdere mezzo punto di Pil nei prossimi due anni. «Bene i tagli», ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che ha però chiesto nuove misure per lo sviluppo, a partire da una proroga di sei mesi della Tremonti ter.

Servizi ▸ pagine 2, 3, 5 e 7

Il provvedimento. Sarà inserito come emendamento alla manovra in Senato

Le reazioni. Marcegaglia: impatto positivo Critiche dai Democratici e dall'Idv

Via allo scalone per le pensioni rosa

Dal 2012 soglia per le statali a 65 anni - Con maxi fuga fino a 10 miliardi di costi

LE NORME
Clausola di salvaguardia per chi matura i requisiti entro la fine del 2011
Non ci saranno deroghe per la «finestra mobile»

SACCONI
«Per molte sarà possibile anticipare l'uscita grazie all'anzianità contributiva
Platea limitata a 25mila persone da qui al 2019»

Davide Colombo
ROMA.

Il consiglio dei ministri accende il disco verde allo scalone di quattro anni che, a partire dal 1° gennaio del 2012, porterà a 65 anni il requisito per il pensionamento di vecchiaia delle dipendenti pubbliche. La norma verrà introdotta con un emendamento del governo al decreto legge n. 78/2010, la manovra correttiva 2011-2012 all'esame del Senato. L'allineamento all'età di pensionamento di vecchiaia degli uomini che lavorano nella Pa sarà dunque immediato, mentre alle dipendenti che matureranno il requisito dei 61 anni entro il 31 dicembre del 2011 viene garantita una clausola di salvaguardia che consente loro di chiedere una certificazione del diritto alla pensione all'amministrazione di appartenenza. La norma non concede alcuna deroga alla finestra mobile prevista nel decreto, con la conseguenza pratica che una donna che compirà 65 anni nel 2012, fatta la domanda per la pensione dovrà aspettare un altro anno per incassare il primo assegno.

L'Italia risponde in questo modo in tempi fulminei alle sollecitazioni arrivate appena una settimana fa dalla Commissione europea con una lettera di messa in mora che, nei fatti, apriva la strada alle sanzione previste dall'articolo 260 del Trattato Ue per un paese che non si è conformato a una sentenza della Corte di giustizia. Per la Commissione, infatti, la soluzione graduale di adeguamento adottata l'anno scorso e che prevedeva l'allineamento dell'età a 65 entro il 2018 non era sufficiente per annullare il «discrimine tra i due sessi» riconosciuto dai giudici del Lussemburgo nel rapporto di lavoro del settore pubblico.

Dopo aver ricordato che l'età di fatto di pensionamento femminile nel pubblico impiego è attualmente di poco superiore ai 62 anni, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, spiegato che «non sarà necessario per tutte le donne aspettare i 65 anni della pensione di vecchiaia, visto che molte potranno utilizzare l'anzianità contributiva». L'impatto, insomma, dovrebbe limitarsi a una platea molto limitata: «25mila donne da qui al 2019» ha puntualizzato il ministro che ha poi ribadito con fermezza che l'innalzamento a 65 anni del requisito di vecchiaia «non riguarda in alcun modo il settore privato» e «non ne rappresenta neanche la premessa».

Ieri sulle misure previdenziali contenute nella manovra correttiva (finestre e norme sulle liquidazioni) sono circolate simulazioni di tecnici previdenziali secondo cui, nell'ipotesi estrema di una fuga di 100mila statali oltre i 90mila ritiri fisiologici annuali, il costo aggiuntivo per la previdenza potrebbe superare i 10 miliardi l'anno, mentre benefici per le amministrazioni sarebbero pari a 4 miliardi in meno di stipendi pagati l'anno.

Tornando all'emendamento sulle pensioni di vecchiaia, l'attesa è invece di risparmi modesti: 1,45 miliardi in dieci anni, da oggi al 2019. Risparmi che, in ogni modo, saranno destinati Fondo strategico attivato un anno fa alla Presidenza del consiglio e saranno utilizzate per finanziare politiche di welfare familiare, gli asili nido e la non autosufficienza. L'intervento «non servirà a fare cassa», ha ripetuto il ministro della Pubblica amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, che ha anche ricordato le «recenti norme che hanno imposto il pensionamento con 40 anni di contributi che hanno sollevato proteste, soprattutto nel mondo della scuola, da parte di chi voleva continuare a lavorare». Mentre il ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna, ha ottenuto l'ok per la destinazione di parte di queste risorse a finanziamento delle politiche di conciliazione tra lavoro e famiglia. Ieri

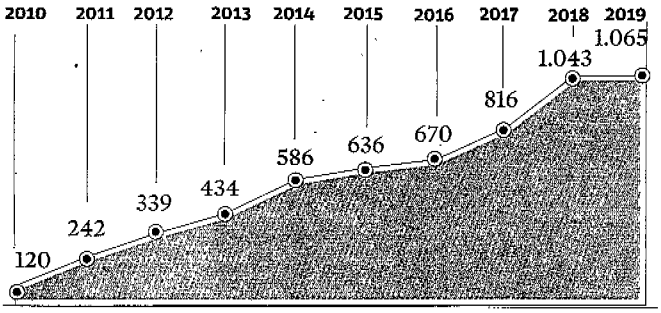
L'adeguamento dell'età di vecchiaia avrà «un positivo impatto strutturale» ha osservato la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, mentre il segretario del Pd, Pierluigi Bersani lo considera una misura tagliata con l'accetta: «Siamo da sempre affezionati all'idea che il problema si risolve dando una flessibilità in uscita a tutti». Critica anche l'Idv, che con Silvana Mura chiede a questo punto garanzie sull'utilizzo delle risorse liberate: «dovranno finanziare politiche per le pari opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

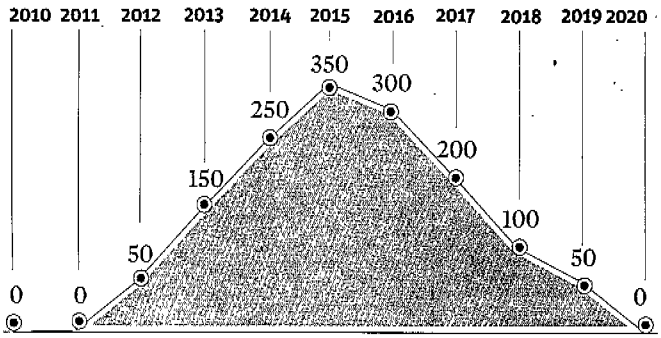


L'impatto della norma e le donne interessate

EFFETTI FINANZIARI GIÀ SCONTATI A LEGISLAZIONE VIGENTE
Valori in milioni di euro



EFFETTI FINANZIARI AGGIUNTIVI 65 ANNI DAL 1° GENNAIO 2012
Valori in milioni di euro



LA PLATEA

Anni	Norma vigente	emendamento del governo	
	Pensioni art. 22 ter L. 102/2009	Pensioni che raggiungono i requisiti con lo scalone	Pensioni che non raggiungono i requisiti (li matureranno dopo il 2017)
2012	6.349	–	6.349
2013	2.875	1.241	7.982
2014	7.717	2.667	13.032
2015	3.416	6.506	9.942
2016	8.955	6.982	11.916
2017	2.988	5.113	9.791
Totale	32.300	22.509	9.791

L'EMENDAMENTO

Lo scalone
▪ Dal 1° gennaio 2012 le lavoratrici del pubblico impiego dovranno aspettare il 65esimo anno per poter andare in pensione di vecchiaia. Il requisito attuale è 61 anni, per effetto della norma varata l'anno scorso e che prevedeva l'adeguamento all'età di vecchiaia degli uomini a 65 anni con maggiore gradualità, entro il 2018

La clausola di garanzia
▪ Chi compie 61 anni entro il 31 dicembre 2011 potrà decidere di andare in pensione di vecchiaia. La norma prevede infatti una esplicita salvaguardia per chi matura il requisito prima dell'entrata in vigore dell'adeguamento a 65 anni.
Le dipendenti che hanno raggiunto il requisito di anzianità e di età entro il 31 dicembre 2011 possono chiedere all'amministrazione di appartenenza una certificazione formale del diritto acquisito

La finestra mobile
▪ L'emendamento non prevede una deroga per la cosiddetta «finestra mobile», inserita nella manovra. Le lavoratrici del pubblico impiego andranno quindi in pensione un anno dopo aver raggiunto il requisito di legge

I risparmi
▪ La nuova normativa dovrebbe garantire risparmi aggiuntivi, cumulati fino al 2019, pari a 1,45 miliardi di euro

data stampa

Quotidiano Roma
il Riformista
11-GIU-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Antonio Polito da pag. 5

Bonanni: «Così non va, il governo ci convochi»

PENSIONI ROSA. Il Consiglio dei ministri approva l'equiparazione previdenziale fra uomini e donne a 65 anni dal 2012. Il capo della Cisl: «Troppi sacrifici per gli statali».

DI GIANMARIA PICA

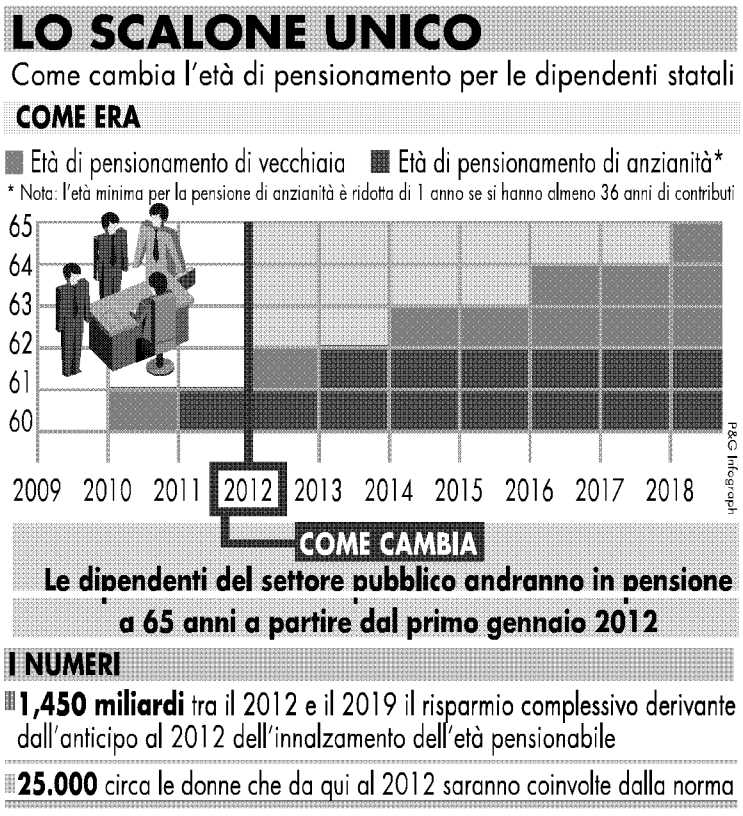
Ieri il Consiglio dei ministri ha trovato un accordo sulla norma che innalza a 65 anni, dagli attuali 60, l'età di pensione di vecchiaia per le donne della pubblica amministrazione a partire dal 2012 senza gradualità (si tratta del cosiddetto "scalone"), adempiendo alle richieste europee. La norma sarà inserita in un emendamento alla manovra 2011-12.

Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi ha spiegato che il testo contiene il passaggio alla equiparazione dell'età di pensione fra uomini e donne a 65 anni dal primo gennaio 2012 «senza fasi intermedie e consente di certificare il diritto maturato dal 2011 in modo che anche restando al lavoro le donne possano far valere il loro diritto». Per il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, la misura comporta nel breve periodo «risparmi molto contenuti pari a zero nel 2010, zero nel 2011, 50 milioni nel 2012, 150 milioni nel 2013».

Dure critiche dall'opposizione e dal mondo sindacale. Dell'accordo trovato dall'esecutivo sull'equiparazione dell'età pensionabile ne parliamo con il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, secondo cui «bisogna discutere subito con il governo: è ingiustificato questo maramaldeggiare dell'Europa in un momento di così grande pressione sul pubblico impiego».

Segretario, il governo ha annunciato che dal 2012 le dipendenti statali potranno andare in pensione a 65 anni, cosa risponde?

Posso dire solo che il governo deve convocare i sindacati il prima possibile. Dobbiamo discutere con l'esecutivo per trovare il modo, alla luce di questo accordo sull'età pensionabile degli statali, di scaricare parte del sacrificio chiesto dal ministro




sui conti
Bonanni: «Così non va, il governo ci convochi»

dell'Economia al pubblico impiego.

Il governo si è dovuto adeguare a una sentenza della Corte di giustizia europea del 2008, secondo lei lo "scalone" era l'unico mezzo possibile?

È vero che il governo si è dovuto adeguare a una sentenza Ue, ma forse non era il caso da parte dell'Europa di maramaldeggiare il questo modo e il questo momento di crisi così difficile per tutti. Comunque, spero che il governo sia stato sincero nel darci queste informazioni.

Quando parla di pressione sul pubblico impiego si riferisce alla norma inserita nella manovra correttiva 2011-2012 con cui si bloccano i rinnovi dei contratti pubblici per tre anni?

Certo. È un sacrificio enorme per tutti gli statali. Ora si aggiunge anche l'equiparazione dell'età pensionabile delle donne a quella degli uomini. Il Governo deve pensare a come scaricare questo peso. I dipendenti pubblici sono una pedina importante per l'economia italiana, ma se le norme previste nella manovra correttiva rimarranno quelle di cui si parla, in futuro gli statali avranno meno potere d'acquisto e meno capacità di risparmio.

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
11-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 7

Ripresa. Stima limata rispetto al dato preliminare

L'Istat: Pil a +0,4% nel primo trimestre

ROMA

Il Pil italiano nel primo trimestre del 2010 è cresciuto dello 0,4% rispetto ai tre mesi precedenti e dello 0,5% rispetto al primo trimestre 2009. Lo comunica l'Istat, che ha rivisto al ribasso la sua stima preliminare (+0,5% congiunturale e +0,6% tendenziale). La crescita acquisita per il 2010, cioè l'incremento di Pil che si avrebbe se fino alla fine dell'anno la crescita fosse nulla, è ora pari a mezzo punto percentuale.

Rispetto al trimestre precedente, le importazioni di beni e servizi sono cresciute del 3,3 per cento. Sul versante della domanda le esportazioni sono aumentate del 5,3% e gli investimenti fissi lordi dello 0,6%, mentre i consumi finali nazionali sono diminuiti dello 0,1%. Nell'ambito di questi ultimi, la spesa delle famiglie residenti è rimasta stazionaria mentre quella delle istituzioni sociali private è diminuita dello 0,5%. L'aumento degli investimenti è stato determinato da una crescita del 2,2% degli investimenti in macchine, attrezzature e altri prodotti, mentre gli acquisti di mezzi di trasporto sono diminuiti dello 0,5% e gli investimenti in costruzioni dello 0,3%. In termini tendenziali le esportazioni sono aumentate del 5%, le importazioni del 4,5% e la spesa delle famiglie residenti è aumentata dello 0,7%. Sempre su base annua, gli investimenti fissi lordi sono calati dell'1,2%. Per quel che riguarda i settori, nel primo trimestre si rilevano andamenti congiunturali positivi del valore aggiunto dell'agricoltura (+3,8%), dell'industria in senso stretto (+1,7%), del comparto che raggruppa attività del commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni (+0,7%) e del settore del credito, assicurazioni, attività immobiliari e servizi professionali (+0,2%). Si evidenziano invece dinamiche congiunturali negative per le costruzioni (-0,3%) e per gli altri servizi (-0,4%).

I dati dell'Istat confermano che la crescita è sostenuta dalle esportazioni, a fronte di un perdurante ristagno della domanda interna. Entrambi gli aspetti, quello positivo e quello negativo sono stati segnalati del viceministro allo sviluppo economico con delega al commercio estero, Adolfo Urso, secondo il quale le cifre diffuse dall'Istat sono «un ottimo segnale che evidenzia però, allo stesso tempo, il problema della crescita interna». «La macchina del made in Italy – spiega – ha ripreso a correre solo grazie alla forte crescita delle nostre esportazioni che stanno conquistando nuovi mercati e nuovi consumatori». Secondo Urso «resta però evidente il problema della crescita interna, dei consumi e quindi dello sviluppo soprattutto nelle aree più deboli del Mezzogiorno».

BENE L'EXPORT
La crescita è sostenuta dalle esportazioni (aumento del 5,3%) a fronte di un perdurante ristagno della domanda interna

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Bankitalia: 0,5% di Pil in meno

data stampa

Quotidiano Roma | la Repubblica | 11-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 29

Bankitalia: la manovra indebolirà il Pil

"Misure ok, però potrebbero non bastare. Incertezza sulla lotta all'evasione"

ELENA POLIDORI

ROMA — Se la crisi non si aggrava e dunque «a parità di tutte le condizioni» la manovra comprimerà la crescita del Pil di «poco più di mezzo punto» nel prossimo biennio attraverso un freno di consumi e investimenti, avverte la Banca d'Italia. Analogo il giudizio della Corte dei Conti: l'impatto sul Pil sarà «restrittivo». Secondo Via Nazionale, al momento, la correzione dei conti decisa dal governo è «adeguata» ma potrebbe non bastare se si presentasse «uno scenario più sfavorevole». Dubbi anche sugli effetti della lotta all'evasione: le stime presentano «molti elementi di incertezza in entrambe le direzioni», cioè potrebbero essere inferiori o superiori. Sono «ambiziosi» gli obiettivi di riduzione della spesa corrente e perciò saranno necessarie nel prossimo triennio «verifiche attente e tempestive a tutti i livelli». Avverte la Corte dei conti: negli anni i tentativi di tagli della spesa «sono stati spesso deludenti».

Di fronte ad un deficit-Pil che lo scorso anno, per via della recessione, è giunto a quota 5,3% e guardando al debito che è aumentato rispetto al prodotto di quasi dieci punti (fino al 115,8%), la Banca d'Italia sostiene che «era inevitabile agire al più presto» sui conti. Il direttore centrale Salvatore Rossi, ascoltato dal Senato, avverte però che le restrizioni di bilancio, se riducono l'incertezza tra gli operatori e «rendono evidente» la volontà di raggiungere gli obiettivi, peseranno nel breve periodo sulla «già modesta crescita» italiana. L'indebolimento è previsto «nella seconda metà dell'anno» poiché la crescita resta trainata dalla domanda estera, a sua volta destinata ad affievolirsi con il venir meno delle misure di sostegno all'economia. La domanda interna «rimane fiacca». A questo proposito giusto ieri l'Istat ha deciso di tagliare le stime sul Pil comunicate lo scorso 12 maggio: la crescita nel primo trimestre è ora dello 0,4% congiunturale, anziché 0,5%, e dello 0,5% tendenziale, contro lo 0,6%. La crescita acquisita per il 2010 è pari a +0,5%. Anche per l'Istat all'aumento del Pil contribuisce la domanda estera.

Per uscire dal tunnel, Rossi suggerisce di «rafforzare il potenziale» di espansione dell'economia, perché favorisce «il riequilibrio duraturo» dei conti. A questo fine occorre «estendere l'occupazione», rafforzare la produttività e la competitività del sistema: «Un settore pubblico più efficiente ne è precondizione». Le riforme avviate, a cominciare dall'innalzamento dell'età pensionabile «muovono in questa direzione». Saranno «cruciali» anche le modalità di realizzazione del federalismo fiscale. Come già aveva fatto il governatore Draghi, Rossi chiede che i progressi nel contenimento della spesa corrente e nella lotta contro l'evasione si traducano «quanto prima» in riduzioni delle aliquote di imposta sul lavoro e sulle imprese: sarebbe «una importante leva di sviluppo».

L'economista ripercorre le tappe della crisi greca e le recenti tensioni sul mercato dei titoli di stato nell'area euro. Ricorda che di fronte all'incalzare della speculazione tutti i governi, anche quello italiano, decidono di anticipare le manovre correttive. Solo che l'Italia ha «un fondamentale» elemento di debolezza costituito dall'alto livello del debito pubblico. Quindi avverte: «Questo fattore resta all'attenzione degli investitori istituzionali, che detengono il 51% dello stock complessivo di titoli di Stato italiano in circolazione».

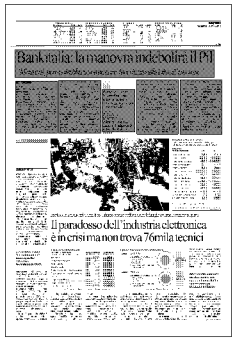
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri interventi

Necessari ulteriori interventi qualora si presentasse uno scenario più sfavorevole

Il debito

L'elevato debito pubblico continua a essere un fondamentale fattore di debolezza


Bankitalia: la manovra indebolirà il Pil

Il paradosso dell'industria elettronica è in crisi ma non trova 76mila tecnici

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
11-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 8

L'annuncio. È stato Gianni Letta a dare notizia in consiglio dei ministri: delega anche sui fondi Ue

Il monitoraggio. Primo atto della nuova fase sarà un monitoraggio delle risorse disponibili

A Fitto la cassaforte Fas e il piano Mezzogiorno

Ancora da assegnare 14 miliardi alle regioni meridionali

ROMA

Un ministero piccolo ma ricchissimo creato ad hoc per il ministro senza portafoglio Raffaele Fitto: glielo ha affidato ieri Silvio Berlusconi con la missione di dare vita finalmente al piano per il Sud e di accelerare la spesa dei fondi Ue e del Fas (fondo aree sottoutilizzate), bloccate a percentuali variabili fra lo zero e il 22% nonostante si sia ormai arrivati a metà del periodo di riferimento 2007-2013.

L'annuncio della delega a Fitto è stato dato da Gianni Letta all'inizio del consiglio dei ministri di ieri. Un'informativa, visto che la decisione di delegare è una competenza esclusiva del presidente del consiglio. Così è scritto nel decreto legge sulla manovra di finanza pubblica che all'articolo 7 trasferisce al premier o a un «ministro da lui delegato» l'esercizio delle competenze sul dipartimento per le politiche di sviluppo (Dps) finora localizzato presso il ministero dello sviluppo economico.

Il nuovo assetto - che spoglia ulteriormente il ministero assunto in questo momento ad interim da Berlusconi - nasce da un accordo fra Palazzo Chigi, Fitto e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il Dps era stato però traslocato dal ministero dell'economia a quello dello sviluppo economico all'inizio della legislatura come soluzione di compromesso dopo un braccio di ferro fra lo stesso Tremonti e Gianni Letta che avrebbe voluto invece una dislocazione a Palazzo Chigi. Con l'affidamento a Fitto si avvia ora una nuova stagione e si prende atto del fallimento totale della breve stagione allo sviluppo economico che, sotto la guida di Claudio Scajola, non è riuscito né ad accelerare la spesa regionale dei fondi Ue, né a varare il piano Sud che pure gli era stato affidato da Berlusconi, né tanto meno a entrare nella ricchissima partita della ripartizione del Fas, che è sempre stata saldamente nelle mani di Giulio Tremonti. Con il Fas nazionale sono stati distribuiti quasi 25 miliardi con due soli incassi significativi per lo Sviluppo economico: 800 milioni per la banda larga (ancora teorici perché appostati ma non assegnati) e 300 milioni per Pomigliano d'Arco. Viceversa Giulio Tremonti ha usato il Fas per finanziare interventi prioritari anti-crisi (si pensi ai 4 miliardi per gli ammortizzatori sociali e ai 12,3 miliardi per le infrastrutture) e anche per far fronte alle più svariate esigenze di finanza pubblica, dal terremoto all'Aquila all'emergenza rifiuti in Campania, dalle frodi finanziarie al diritto allo studio, dagli aiuti al comune di Palermo all'istituto di sviluppo agroalimentare.

In questo scenario si è perso totalmente il segno dell'intervento in favore del Mezzogiorno che almeno in teoria è suggellato anche da una riserva di legge dell'85 per cento. A pesare è però soprattutto la mancata assegnazione di gran parte dei 25 miliardi della quota regionale Fas. Delle regioni meridionali soltanto la Sicilia ha visto approvato un anno fa dal Cipe il proprio programma operativo regionale (Por) del valore di 4,3 miliardi, sotto il pressing del governatore Raffaele Lombardo e le minacce di scisma nel Pdl siciliano di Gianfranco Micciché. Per tutte le altre un balletto infinito del valore di 14 miliardi fra proposte, istruttorie avviate e poi fermate e riproposte senza che nessuno sia mai arrivato all'esame del Cipe. Il compito spetta ora a Raffaele Fitto che, come primo atto del suo mandato, previsto dalla manovra, svolgerà un monitoraggio a tutto campo della spesa effettiva e delle modalità di destinazione dei fondi.

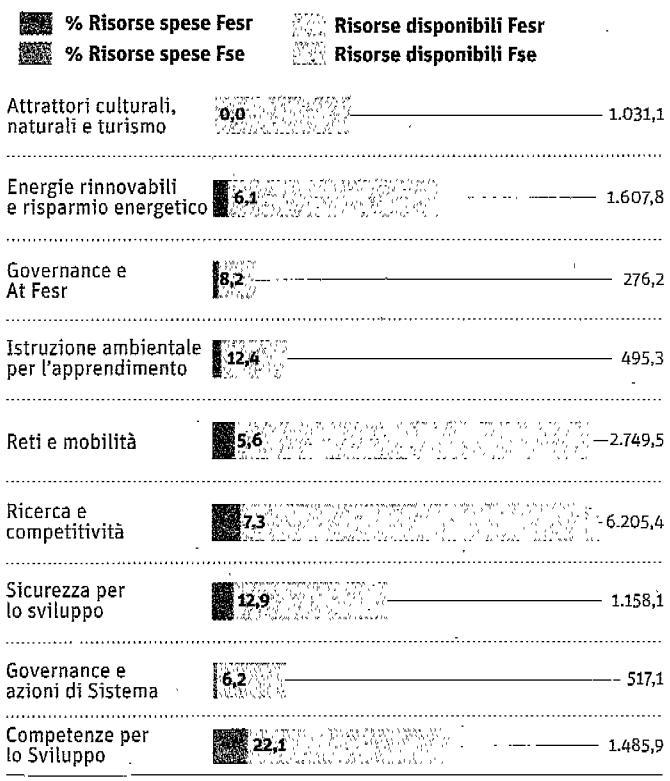
G. Sa.

giorgio.santilli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stato di attuazione dei fondi Ue



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
11-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 7

Il giudizio di Confidustria. «Bene i tagli ma fare di più per lo sviluppo»

Marcegaglia chiede la proroga di sei mesi della Tremonti ter

Nicoletta Picchio
ROMA.

Rendere strutturali i tagli alla spesa, agire di più sui costi della politica, destinare la lotta all'evasione fiscale non a ripianare il deficit pubblico ma alla riduzione delle tasse. Il giudizio di Confindustria sulla manovra resta positivo, ma ieri mattina la presidente, Emma Marcegaglia ha esposto una serie di rilievi nell'audizione alla Commissione Bilancio del Senato. Mettendo sul tavolo anche la preoccupazione sulla crescita: «Dopo i primi segnali positivi l'incertezza è tornata a salire e getta qualche dubbio sull'andamento della ripresa nei prossimi mesi. In questo contesto il 2% di crescita reale del Pil indicato nella manovra per il 2012 rischia di rimanere sulla carte», ha detto la Marcegaglia. Che sollecita il governo: «È probabile che prevalgano i fattori di spinta piuttosto che quelli di freno. L'ago della bilancia risiede nella fiducia. E spetta alla politica infonderla, con azioni condivise».

Bene quindi i tagli e sì al rigore, «che non ha alternative». Ed è stata opportuna la scelta del ministro dell'economia di anticipare i tempi. Ma «desta perplessità come si vogliono ottenere i risultati». Le riforme strutturali secondo la Marcegaglia, sono insufficienti: «Senza cambiare il perimetro dell'azione dello Stato, la riduzione della spesa, che va ridotta di un punto di Pil all'anno per tre anni, fino ad arrivare al 38,5% del Pil, come la Germania, rischia di non essere duratura». Mancano le misure per la crescita, ha rimarcato la Marcegaglia, che ha chiesto una proroga di sei mesi della Tremonti Ter (detassa gli utili reinvestiti): «Serve per incoraggiare gli investimenti privati, è la misura più richiesta tra gli imprenditori». E anche di rendere strutturale il credito d'imposta per la ricerca.

Rigore e sviluppo devono andare di pari passo. E i risultati della lotta all'evasione, che pesano per il 40% circa della manovra, devono servire per ridurre le tasse. Ma vanno trovate anche risorse per gli investimenti in infrastrutture «che devono diventare stabilmente il 2,5% del Pil», per la ricerca e l'innovazione. Per sostenere gli investimenti privati è anche necessario aprire i mercati, eliminare i vincoli che frenano l'innovazione e la concorrenza, ha detto la Marcegaglia, apprezzando che il governo voglia rendere più effettiva la libertà d'impresa.

I RILIEVI
«Rendere strutturale il credito d'imposta per ricerca e innovazione Sui costi della politica è stato fatto troppo poco»

A preoccupare la presidente di Confindustria è anche il contesto europeo e la tensione sui mercati: è vero che la svalutazione dell'euro beneficerà i Paesi esportatori, tra cui l'Italia. E che la Bce continuerà a tenere i tassi bassi. «Ma la fibrillazione delle borse e i messaggi politici poco coordinati e talvolta contrastanti delle capitali europee, la rincorsa agli annunci di manovre sui conti pubblici, che sembrano più dettate dall'emergenza che non a una logica prestabilita, possono scoraggiare i consumi e gli investimenti». Impatti restrittivi, che vanno contrastati con un'adeguata azione per la crescita. La Marcegaglia ne parlerà oggi a Madrid nella riunione di BusinessEurope, le confindustrie europee.

Resta aperta la questione dei costi della politica: «È stato fatto troppo poco ed è stato rinviato il taglio delle province. Invece questo è un capitolo di grande valenza non solo simbolica. Dalla moltiplicazione di organi e apparati derivano costi di cui si può fare a meno e l'aumento degli adempimenti burocratici». Da Marcegaglia, inoltre, un invito a rivedere la nuova disciplina sui fondi immobiliari: «Alcune modifiche consentirebbero di non danneggiare la competitività dei fondi italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRASTO



Emma Marcegaglia



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
11-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 4

Salta di nuovo l'abolizione delle quattro mini province

Eugenio Bruno
ROMA

La soap opera tutta italiana sull'eliminazione delle province si arricchisce di una nuova puntata. Quella andata in onda ieri nella commissione Affari costituzionali della Camera dove la maggioranza, in un colpo solo, ha cancellato la soppressione di quattro enti introdotta appena 48 ore prima e ristretto i margini del governo nella futura riorganizzazione.

IL DIETROFRONT
Ritirato su pressione del Pdl un emendamento del relatore Donato Bruno che sopprimeva quelle con meno di 200 mila abitanti

I primi a gioire del sesto dietrofront dall'inizio della legislatura saranno i presidenti di Vercelli, Fermo, Isernia e Vibo Valentia. La cui sorte era stata messa a repentaglio martedì scorso da un emendamento al Codice delle autonomie del relatore Donato Bruno e da un subemendamento della sua collega di partito Beatrice Lorenzin che introducevano la cancellazione – non subito ma tra due anni con un futuro decreto legislativo, *ndr* – delle amministrazioni con meno di 200mila abitanti (150mila in caso di un territorio per più del 50% «montano»).

È stato lo stesso Donato Bruno a tornare ieri sui propri passi. Proponendo, sempre in commissione, una riscrittura dell'articolo 14. Dal quale scompare la soppressione degli enti intermedi. Il perché l'ha spiegato il sottosegretario alla Semplificazione Aldo Brancher: la misura avrebbe riguardato un «numero ristretto di province». Fatto sta che dalla disposizione è uscita anche la possibilità per l'esecutivo di cancellarne altre con la futura risistemazione. In quella sede, infatti, potranno essere solo riorganizzate funzioni e competenze. Con l'intenzione implicita di rimandare l'eventuale potatura alla riforma che dovrebbe interessare il titolo V della Costituzione.

La retromarcia è passata con l'astensione dell'Api e il sì di Pdl, Lega e Pd. Democratici che, con il capogruppo nella Affari costituzionali Gianclaudio Bressa, hanno parlato di «vicenda ridicola». Reazioni analoghe sono giunte dall'Udc (un «bluff» l'ha definito Amedeo Ciccanti) e dall'Idv («l'ennesima buffonata» ha commentato Massimo Donadi). Mentre è parso chiaramente soddisfatto il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione che ha ritenuto la scelta «molto saggia» perché «ci sono regioni che hanno avviato una riflessione interna che potrebbe dare risposte più soddisfacenti».

Considerando che lo stesso *plot* era già stato seguito almeno altre cinque volte dall'inizio della legislatura, l'aspetto più innovativo non è tanto lo stop in sé quanto le sue ragioni. A imporlo stavolta non sarebbe stata la Lega, nonostante il suo leader Umberto Bossi mercoledì aveva detto che il taglio di quattro province non sarebbe «servito a niente». Bensì il Pdl, come testimonia la soddisfazione a caldo della regione Calabria che ha attribuito il merito al «forte pressing» del governatore Giuseppe Scopelliti.

In realtà un ruolo decisivo lo avrebbe giocato lo stesso Castiglione, presidente della provincia di Catania molto vicino al premier Silvio Berlusconi, durante una telefonata di qualche sera fa con il presidente del Consiglio. Al punto che, nonostante l'abolizione delle province sia stata una delle parole d'ordine del Pdl durante la campagna elettorale per le politiche, il Cavaliere si sarebbe convinto ad accantonarla. Complice il fatto che, nel frattempo, il centro-destra è arrivato ad amministrare il 60% degli enti di area vasta.

Se così fosse andrebbe però fronteggiata l'opposizione interna dei finiani che con Italo Bocchino hanno nuovamente chiesto di inserire in manovra la cancellazione di tutte le province con meno di 400mila abitanti. Inserendola non nella Carta delle autonomie che da lunedì 14 sarà in aula a Montecitorio ma nella manovra.

Quella manovra che sembra intanto diventata l'ostacolo principale alla marcia del federalismo fiscale. Al di là delle rimostranze dei governatori (su cui si veda l'articolo a pagina 5) vanno segnalate le lamentele dei sindaci. Audito dalla commissione bicamerale per il federalismo sul secondo decreto attuativo, che riguarderà l'autonomia impositiva degli enti locali e sarà reso noto la prossima settimana, il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino ha evidenziato come le risorse a disposizione dei comuni dopo il taglio non siano sufficienti né all'erogazione dei servizi, né alla perequazione e al finanziamento fiscale. Di diverso avviso il titolare della Semplificazione, Roberto Calderoli, che ha confermato l'arrivo, entro giugno della relazione con i numeri e di altri due dlgs. Riguardanti, rispettivamente, costi standard e Roma capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STOP PRECEDENTI

L'annuncio
- In campagna elettorale il premier annuncia la soppressione delle province

I dietrofront
- La norma non entra né nel ddl sul federalismo fiscale ne in quello con il Codice delle autonomie. La maggioranza (insieme al Pd) boccia una proposta di legge costituzionale dell'Idv che le cancella
- Due settimane fa entra ed esce dalla manovra il taglio delle province con meno di 220mila. Ieri è uscita dal Codice delle autonomie la soppressione di quelle con meno di 200mila


Sforbiciata agli stipendi Rai

Quotidiano Roma | la Repubblica | 11-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 3

L'Udc vota no, l'Idv espulsa dall'emiciclo. Sit-in del Popolo viola davanti a Montecitorio. Napolitano: "Chi mi chiede di non firmare spesso parla a vanvera"

Rivolta contro la legge-bavaglio

Intercettazioni, passa la fiducia al Senato. Il Pd abbandona l'aula, giornalisti in sciopero

ROMA — Rivolta contro la legge bavaglio. Il Senato con la fiducia ha votato le norme anti-intercettazioni. Per protesta il Pd ha lasciato l'aula. I giornalisti verso lo sciopero.

ALLE PAGINE 4,5,6, 8 E 9

Legge-bavaglio, sì alla fiducia al Senato scoppia la bagarre

Il Pd abbandona l'aula: "E' il massacro della libertà"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Passa la legge-bavaglio. Quando il presidente Renato Schifani annuncia: «Proclamo il risultato...191 i presenti, 189 i votanti, 164 favorevoli, 25 contrari. Il Senato approva», l'aula è svuotata. Sui banchi del governo non c'è più neppure un sottosegretario. Il rito della fiducia — la trentaquattresima in due anni di governo Berlusconi — è stato consumato. Sono le 13 e 50. Fuori, protestano il Popolo Viola e la Federazione della stampa, avanguardia di una mobilitazione contro la legge sulle intercettazioni che ora va all'approvazione definitiva della Camera. Dentro, a Palazzo Madama, si è svolta una delle pagine più tese, difficili, buie — tra forzature e scontri — della storia repubblicana.

I dipietristi avvolti nelle bandiere tricolori sgombrati in mattinata dai banchi del governo

L'aula del Senato è stata occupata per tutta la notte dai dipietristi, avvolti nelle bandiere tricolori, che a inizio mattina si insediano sui banchi del governo e sono "sgombrati" da questori e commessi. Il Pd al momento del voto abbandona l'aula. È Anna Finocchiaro, la capogruppo, a pronunciare parole di fuoco: «Da qui comincia il massacro delle libertà. Voi volete un popolo cieco, sordo, manipolabile e bue. Volete nascondere i vostri affari, l'uso delle risorse pubbliche e tutelare la vostra privacy. Chi vota la fiducia vota la limitazione della libertà di informazione e di essere informato, la limitazione dei mezzi a disposizione degli investigatori per accertare reati e individuare i colpevoli. Il gruppo dei Democratici non parteciperà al voto». Standing ovation nelle file del centrosinistra e cori di "buuh, vergogna" del centrodestra. Schiamazzi, insulti. Tra Pd e Pdl è muro contro muro. «Abbandonando l'aula dimostrate il disprezzo delle istituzioni e l'arroganza», attacca il presidente dei senatori Pdl, Maurizio Gasparri mentre i Democratici sciamano fuori. Il Guardasigilli Angelino Alfano si offre alle telecamere soddisfatto: «Si realizza un punto di programma; noi consentiamo l'uso delle intercettazioni impedendone l'abuso; il testo è un punto di equilibrio e i cittadini lo apprezzeranno».

Berlusconi è sicuro di avere ormai in tasca le norme che limitano le intercettazioni rendendole possibili per 75 giorni (prorogabili di tre giorni in tre giorni); che consente la pubblicazione degli atti delle indagini in corso solo per riassunto; che sanziona con multe dai 300 mila ai 450 mila euro gli editori che violano i divieti; che impedisce ogni intercettazione ambientale e che, infine, applica i divieti anche ai processi in corso. I finiani un po' scalciano. Fabio Granata infatti dichiara: «La fiducia al Senato ha impedito miglioramenti al ddl; la Camera ora modifichi il testo sui reati di mafia». Tuttavia anche a Montecitorio dovrebbe essere messa l'ennesima fiducia.

Antonio Di Pietro chiede al presidente Napolitano di non firmare e annuncia il referendum. Dopo l'espulsione dei suoi dall'aula, in una conferenza stampa improvvisata lancia la condanna: «Ai cittadini dico: svegliatevi, occorre una nuova resistenza. Le Camere sono in uno stato di illegalità permanente, la maggioran-



za ha compiuto un atto di prevaricazione che nemmeno il fascismo...». E chiede al Pd maggiore determinazione contro «le iniziative di questo governo piduista; essere come Ponzio Pilato e lavarsi le mani è peggio che essere come Erode». I dipietristi però scelgono di restare in aula e votare no. Come l'Udc; l'Api di Rutelli («Questa legge aiuterà il crimine»); Mpa; i Radicali. Emma Bonino accusa: «È una china rovinosa in cui trascinate le istituzioni parlamentari». Non sono in aula invece i sette senatori a vita. Una pioggia di commenti politici: «È una legge dannosa, daremo battaglia alla Camera», assicura Rosy Bindi, presidente del Pd. E Veltroni: «Una ferita aperta per il paese». Alla Camera «ci sono margini per battere il governo», per Enrico Letta. Il centrodestra canta vittoria. Bossi fa sapere che «sì, il ddl si deve fare». Cicchitto, Pdl, parla di «buon lavoro» e denuncia: «Inquietante la virulenza dell'opposizione».

Gasparri attacca l'opposizione: "Siete arroganti" Non votano i senatori a vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quello che non si potrà più fare



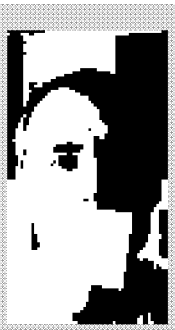
Un insulto agli onesti

QUESTA legge è un insulto alla coscienza e all'intelligenza delle persone oneste. Vigiliamo contro l'arroganza del potere. (*Emanuele*).



Il falso problema

GRAZIE Silvio, hai risolto il più grande problema di noi Italiani: parlare al telefono liberamente. La salute, il lavoro, la scuola etc ma che ce ne frega! (*Augusto*)



Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 11-GIU-2010
Diffusione: 75.971 | Lettori: 719.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 5

Intervista

Schifani: basta prove di forza ora le regole

«Basta con il ricorso continuo alla fiducia, sono le regole che vanno riscritte»: reduce dalla battaglia parlamentare sulle intercettazioni con bagarre a Palazzo Madama, il presidente del Senato, Schifani, oggi a Napoli per una serie di manifestazioni, lancia un messaggio alle forze politiche. E nell'intervista al Mattino affronta i temi caldi della manovra e del Sud: fiscalità di vantaggio, aree a burocrazia zero e zone franche sono per Schifani altrettante chances per il Mezzogiorno.

>Perone a pag. 5



Il Mezzogiorno
Le aree a burocrazia zero e le zone franche potranno contribuire allo sviluppo e alla sicurezza del Sud

Schifani: basta fiducie, ora riscriviamo le regole

Intercettazioni. Il Senato ha migliorato il ddl, ora tocca alla Camera Garantito alle opposizioni il diritto di voto, l'ha riconosciuto anche l'Idv

La manovra. Per approfondire il provvedimento in commissione pronto a sospendere i lavori dell'aula. Serve massima condivisione

Intervista

Pietro Perone

Tempo di tagli, il presidente del Senato, Renato Schifani arriva a Napoli a bordo di un treno dell'alta velocità. Lo attende una giornata densa di impegni, tra incontri istituzionali e con il mondo dell'imprenditoria che culminerà alle 17 all'università Federico II con un convegno su «Costituzione, Riforme, Mezzogiorno». Alle spalle Schifani si lascia una giornata carica di tensioni culminata con il voto di fiducia che dà il via libera alla stretta intercettazioni e l'ammutinamento delle opposizioni.

Lo strappo delle opposizioni e l'espulsione dei senatori Idv si ripercuoterà sul funzionamento dell'aula?
«Penso proprio di no. Si è trattato di una rigorosa applicazione del regolamento grazie al quale ho potuto consentire un andamento regolare dei lavori. La correttezza della mia decisione è stata riconosciuta dallo stesso senatore Li Gotti autorevole esponente dell'Italia dei Valori. Inoltre a quei senatori è stato consentito di partecipare al voto finale. Cosa che hanno potuto fare in tutta tranquillità».

La blindatura della maggioranza ha impedito il dibattito.
«La presidenza del Senato ha tenuto su questo provvedimento, sin dalla sua trasmissione da parte della Camera nel mese di giugno dello scorso anno, una strategia che puntava ad assicurare tempi ampi per la discussione, indispensabili ad un confronto che potesse assicurare un avvicinamento delle proposte di maggioranza e opposizione. Questa strategia, a mio avviso, ha prodotto qualche risultato: con un lavoro assai intenso in commissione, che ho consentito proseguisse anche dopo l'inizio della trattazione in Assemblea, si è giunti a modifiche del testo iniziale, alcune nel solco della filosofia che ispirava le proposte dell'opposizione. Su quanto accadrà poi presso l'altro ramo del Parlamento, non spetta, evidentemente, alla presidenza del

I poteri
Va ampliato il controllo da parte degli eletti rispetto al ruolo dei governi



Senato pronunciarsi».

Trentaquattro voti di fiducia tra Camera e Senato: non è in gioco il ruolo del Parlamento?

«Quello della fiducia non è un problema solo di questa legislatura. La sua soluzione non si trova in generici appelli ad evitare questa o quella fiducia. Il nodo è nel riscrivere le norme che disciplinano il rapporto governo-Parlamento, sia a livello costituzionale che regolamentare, riconoscendo il ruolo diverso che il governo ha assunto, nel nostro come in altri Parlamenti, ma potenziando altresì la funzione di controllo e di indirizzo delle Assemblee parlamentari, che rimangono - a mio avviso - il cuore della nostra democrazia».

La manovra economica è approdata al Senato: ci sono le condizioni per un sì bipartisan come chiede Napolitano?

«Non posso che far mio l'appello del presidente della Repubblica. So che tutte le forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, sono pienamente consapevoli del momento difficile che attraversa l'economia internazionale, non solo quella italiana. Lavorerò perché il confronto sia il più ampio e costruttivo possibile. Proprio in questo spirito ho proposto ai capigruppo del Senato di assicurare un esame ampio e approfondito in commissione sul decreto legge presentato dal governo, sospendendo in quel periodo i lavori dell'Assemblea».

Lo stesso Berlusconi apre a modifiche, quali?

«Cosa si potrà rivedere è ovviamente rimandato al dibattito parlamentare che mi auguro ampio e costruttivo. Il governo ha affermato che non possono essere rivisti i saldi complessivi del provvedimento, in quanto la misura della riduzione del deficit è stata concordata in sede Ue. Le misure di contenimento della spesa pubblica varate dall'esecutivo rappresentano peraltro una "risposta" già ampiamente concordata a livello comunitario e condiviso con le altre Cancellerie europee e vuole mettere al riparo il vecchio Continente da una onda speculativa di dimensioni preoccupanti, evitando di generare pericolosi squilibri nelle politiche economiche dell'Unione. La finalità dell'intervento è quindi principalmente una: scongiurare il rischio di un attacco speculativo al Paese simile a quello che si è determinato in Grecia, cercando di mettere al riparo il nostro sistema finanziario, economico e occupazionale».

Al di là degli sprechi da eliminare, giudica indispensabili tutti i tagli previsti in settori decisivi per il futuro del Sud?

«Certamente il sacrificio richiesto è rilevante per gli enti locali. Premessa e condivisa la considerazione che gli sprechi non vanno mai giustificati, va detto che tagliare la spesa non fa mai piacere a nessuno, ma non possiamo che tornare, in proposito, alle motivazioni dell'intervento: la correzione si è imposta al governo per evitare il rischio che nei mercati, come noto assai reattivi negli ultimi tempi, potessero sorgere dubbi anche in merito alla tenuta dei conti pubblici italiani. Detto questo, confido sul fatto che il dibattito parlamentare possa individuare altre limitazioni della spesa pubblica per ridurre il taglio rilevante effettuato nei confronti degli enti locali».

La politica di austerity come quella concordata a livello europeo toglierà quindi altro ossigeno al Mezzogiorno?

«I tagli alla spesa pubblica possono avere un effetto potenzialmente depressivo. Ma non sempre è così. Va infatti tenuto conto che oggi viviamo in una economia aperta e globalizzata. Il fatto che il nostro debito superi il livello di quanto viene prodotto fa sì che gli investitori internazionali che acquistano i titoli del nostro debito pubblico guardino con attenzione ai nostri comportamenti. Occorre pertanto evitare con ogni mezzo di indebolire la fiducia nei mercati internazionali sulla solvibilità dello Stato. Purtroppo, i tagli non sono mai indolori, ma dobbiamo avere fiducia che, quando la crisi potrà dirsi superata, la difesa del bilancio pubblico consentirà al Paese di riprendere un sentiero di crescita e di riduzione della pressione fiscale. Non dimentichiamo che diversamente, se vi fosse un crollo della fiducia dei mercati finanziari, le conseguenze più gravi le subirebbe in misura maggiore proprio la parte più debole del Paese, quella che più dipende dai

data stampa

trasferimenti pubblici: il nostro Sud».

Che attende concrete iniziative per lo sviluppo.

«Ci sono in particolare quattro interventi rilevanti per il Sud. La fiscalità di vantaggio per il Meridione che introduce la possibilità, per alcune regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) di modificare in diminuzione le aliquote Irap fino ad azzerarle e di disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni, nei riguardi delle nuove iniziative produttive. Poi è previsto il regime fiscale di attrazione europea, che è finalizzato ad attirare in Italia imprese di altri Paesi europei. Infine le zone a burocrazia zero potranno godere di tre tipi di vantaggi: i procedimenti amministrativi adottati da un Commissario di governo, che entrano in vigore entro 30 giorni, salvo opposizione espressa; l'utilizzazione diretta da parte dei sindaci delle risorse previste per le zone franche urbane; la priorità da parte delle Prefetture nella realizzazione ed attuazione dei piani di presidio e sicurezza del territorio».

Addio grandi opere, dalla Salerno-Reggio al ponte sullo Stretto?

«Pur tenendo conto che le difficoltà della finanza pubblica impongono estrema cautela in tutte le decisioni di spesa, mi pare allo stato non siano stati deliberati provvedimenti di blocco generalizzato dei lavori pubblici, comprese le grandi opere. I cantieri della Salerno-Reggio Calabria, ad esempio, proseguono nei lavori come pure tanti altri interventi».

Il Comitato promotore della Banca del Mezzogiorno ha scelto l'altro giorno l'advisor, ma il progetto è stato pensato prima dei tagli. È ancora praticabile?

«A mio avviso è ancora praticabile. Infatti la scelta del fondo speciale di 770 miliardi prescinde da quelle connesse alla attivazione della banca del Sud. La nuova Banca, fondata con capitali privati e una piccola partecipazione pubblica opererà come istituto di credito "di secondo livello". Questo significa che non avrà sportelli propri ma che si appoggerà, per rivolgersi alle imprese del Mezzogiorno e alle famiglie italiane, a una rete di sportelli messa a disposizione da Poste e da altre banche: in primo luogo quelle più vicine al territorio come le banche di credito cooperativo».

Incontrerà a Napoli rappresentanti delle istituzioni, il mondo imprenditoriale e accademico. La nuova giunta regionale si è insediata da qualche settimana, dovrà fare i conti con il crac della Sanità, antichi sprechi, una macchina burocratica cresciuta come una giungla. Problemi drammaticamente comuni al resto del Sud, alla «sua» Sicilia. Colpa della classe dirigente meridionale?

«Da meridionale, ho più volte sostenuto che ci sono certamente colpe, anche gravi, della classe dirigente del Sud. Ma non è più il tempo di limitarsi alle accuse e alle invettive. Occorre cambiare in modo profondo la nostra prospettiva. Il Sud, e la sua classe dirigente, debbono con forza dire no al proseguimento di politiche assistenziali e clientelari, che sono alla radice di tanti dei mali che ci affliggono. I nostri giovani possono porsi all'avanguardia di un processo di sviluppo che faccia del Sud, con coraggio e capacità imprenditoriale, il motore di sviluppo della nostra economia. Ne hanno la capacità. Devono averne la forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opere
Cautela nelle scelte di spesa ma i lavori in corso devono proseguire



I tagli
I sacrifici saranno notevoli il dibattito dovrà servire a rendere meno pesanti i limiti imposti agli enti locali



Il Mezzogiorno
La fiscalità di vantaggio le aree a burocrazia zero e le zone franche potranno contribuire allo sviluppo



Gli sprechi
Da meridionale sostengo che ci sono colpe gravi della classe dirigente ma la rinascita è possibile

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
11-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

SCELTE PREOCCUPANTI

LA LEGGE, LE ACCUSE, E LE SCELTE PREOCCUPANTI

di VITTORIO GREVI

Il voto di fiducia con cui ieri al Senato è stato approvato il disegno di legge sulle intercettazioni segna una pagina buia per la nostra politica legislativa in materia di giustizia. Sia sul piano del metodo, sia specialmente sul piano del merito.

A parte il profilo del metodo, evidentemente collegato all'abuso dello strumento della fiducia, ciò che maggiormente preoccupa sono i contenuti del progetto. A cominciare dalle disposizioni relative alla libertà di informazione. Ferma restando, infatti, la possibilità di pubblicare «per riassunto» gli atti d'indagine, una volta caduto il segreto investigativo, è stato invece ribadito un rigido divieto di pubblicazione, per l'intera fase preliminare, dei risultati delle intercettazioni, anche se non più coperti da segreto (e quindi anche se concernenti fatti o circostanze direttamente rilevanti per le indagini).

Un divieto eccessivo ed ingiustificato, come pure risultano eccessive ed ingiustificate le sanzioni penali previste a carico dei giornalisti nel caso di violazione del suddetto divieto, nonché quelle a carico degli editori per la conseguente responsabilità amministrativa. Per contro, le medesime sanzioni potrebbero ritenersi congrue e giustificate (anche alla luce di esigenze di tutela della privacy), qualora venissero pubblicate intercettazioni tuttora coperte dal segreto, o comunque esclusivamente concernenti fatti, circostanze o persone estranei alle indagini.

Ancora più preoccupanti, dal punto di vista del pubblico interesse all'accertamento ed alla repressione dei reati (tante volte sbandierato da questo governo), sono le modifiche che si vorrebbero introdurre con riferimento ai presupposti delle intercettazioni ed alla relativa procedura. Quanto ai presupposti di queste operazioni — irragionevolmente estesi all'acquisizione dei tabulati telefonici, sebbene si tratti di cosa assai diversa — essi sono stati circoscritti in modo tale, con riguardo ai soggetti destinatari delle stesse, ed attraverso formule così rigide, da indurre ad escludere che, di regola, si potrà procedervi nelle inchieste «contro ignoti»: cioè nelle ipotesi in cui le intercettazioni sarebbero davvero «indispensabili» per gli sviluppi delle inchieste.

Decisamente fuori dalla realtà appare, inoltre, la disciplina dettata in materia di durata delle intercettazioni, posto che il limite massimo fissato nell'esiguo termine di 75 giorni potrebbe essere eccezionalmente prorogato dal pubblico ministero soltanto attraverso un complesso meccanismo di provvedimenti motivati in via autonoma, reiterabili di 3 giorni in 3 giorni, da sottoporsi a convalida entro altri 3 giorni da parte del tribunale distrettuale collegiale. Inutile dire quanto sarebbe farraginosa e defatigante una simile procedura, la quale potrebbe risultare spesso di fatto impraticabile (a parte le difficoltà organizzative derivanti dalla competenza del suddetto tribunale distrettuale), e, quindi, inidonea a soddisfare le esigenze investigative del caso concreto.

Non diversamente, del resto, dall'analogo congegno di scansione temporale, di 3 giorni in 3 giorni, previsto per le intercettazioni ambientali (cioè tra soggetti presenti in un determinato luogo), ove il pubblico ministero intendesse avvalersene, in assenza di flagranza di reato, operando in luoghi diversi dal domicilio: come sempre più spesso certe indagini esigono.

Tutto ciò dimostra quanto siano forti i limiti che la nuova legge vorrebbe imporre all'uso dello strumento delle intercettazioni, al punto da determinare una situazione di complessiva irragionevolezza nel sistema della nuova disciplina, a tutto scapito dell'efficienza delle indagini. E questo è vero anche in rapporto ai procedimenti per delitti di criminalità organizzata. È chiaro, infatti, che le deroghe previste dalla futura legge, diversamente da oggi, per i soli delitti di natura mafiosa e terroristica, non potranno assicurare (nemmeno) il mantenimento degli attuali livelli di contrasto degli organi inquirenti contro alcune tra le peggiori forme di delinquenza associativa.


CORRIERE DELLA SERA
Intercettazioni, si tra le accuse

data stampa

Quotidiano Roma
il Riformista
11-GIU-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Antonio Polito da pag. 6

L'articolo 41 va cambiato ma non sia un alibi per le mancate liberalizzazioni

Il messaggio lanciato giorni fa dalla Corea dal ministro Giulio Tremonti ha colto tutti di sorpresa.

Le proposte di modifica della Costituzione oggi sul tappeto riguardano tutte la seconda parte, che regola l'organizzazione dei pubblici poteri (governo, Parlamento, magistratura, regioni, Corte costituzionale). Nessuno (o quasi) pensa di cambiare la prima parte della Costituzione che riguarda le libertà individuali: ivi compresa la libertà di impresa, presa in considerazione dall'articolo 41, oggetto della proposta di modifica formulata da Tremonti.

Dopo aver proclamato che l'iniziativa economica privata è libera, l'articolo 41 aggiunge che essa non può svolgersi in contrasto con la utilità sociale, la sicurezza, la libertà e la dignità umana; e che può essere sottoposta a programmi e controllo volti a indirizzarla e coordinarla a fini sociali. La Costituzione, nella sua formulazione originaria, non conosce il mercato né la concorrenza; e consente o richiede la strumentalizzazione dell'impresa a fini sociali.

L'articolo 43 prende in considerazione le situazioni di monopolio come situazioni negative; ma prevede come rimedio la nazionalizzazione delle imprese monopolistiche, ossia la sostituzione del monopolio privato col monopolio pubblico.

Una disciplina fortemente dirigistica, conforme alle culture politico-economiche anticapitalistiche (cattolicesimo sociale e marxismo) dominanti all'assemblea costituente. Un illustre costituzionalista ha scritto a suo tempo un libro per spiegare che, sulla base degli articoli 41 e 43 della Costituzione, l'Italia poteva diventare una repubblica socialista.

Il quadro è cambiato negli ultimi vent'anni.

Innanzitutto perché ha cominciato a essere preso sul serio il diritto comunitario che è ispirato «a principi di economia di mercato aperta e in libera concorrenza» - così suona l'articolo 4 del Trattato di Roma; e poi con la riforma costituzionale del 2001.

La legislazione statale e regionale è oggi sottoposta non soltanto alla Costituzione ma anche ai vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario (articolo 117co.): e tra i fini pubblici da perseguire è oggi prevista la tutela della concorrenza.

La modifica dell'articolo 41 della Costituzione, proposta dal ministro Tremonti, non sarebbe quindi traumatica: si limiterebbe a formalizzare un mutamento della costituzione economica che è già in parte avvenuto. Qualche giurista sostiene, infatti, che l'articolo 41 sarebbe stato implicitamente abrogato dal Trattato di Roma.

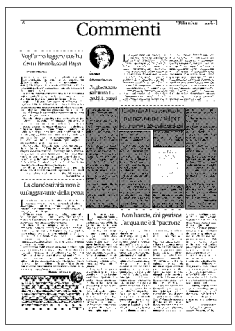
Detto questo, una precisazione si impone.

La rivoluzione liberale annunciata non richiede la previa modifica, con una riforma costituzionale, dell'articolo 41. L'eccesso di regole che soffoca l'economia può essere rimosso con una o più leggi ordinarie, che depurino l'ordinamento dei controlli, delle autorizzazioni, delle programmazioni e dei vincoli all'attività economica che l'articolo 41 ha reso possibile, ma non ha imposto. Può essere rimosso proprio in applicazione di quel diritto comunitario dell'economia che ha oggi, anche sul piano formale, un rango costituzionale.

Può essere rimosso a tutela di quella concorrenza che oggi il legislatore statale è tenuto ad assicurare.

Ben venga dunque, un nuovo articolo 41. Purché non sia un alibi per differire nel tempo quella liberalizzazione delle attività economiche che il quadro costituzionale attuale non solo autorizza, ma in larga misura prescrive.

GUIDO CORSO
ordinario di Diritto amministrativo Università Roma Tre


Commenti

Il regolamento



Crescita e Pmi Marco Vitale, presidente del Fondo Italiano di Investimento

Fondo per le pmi al via in attesa di Bankitalia

MILANO — E' partito ufficialmente il conto alla rovescia per il debutto del Fondo Italiano di Investimento. Ieri il consiglio del private equity dedicato alle piccole e medie imprese, creato da Ministero del Tesoro, Cdp, Abi, Confindustria, Intesa Sanpaolo, Unicredit e Montepaschi, si è riunito a Milano per approvare la struttura organizzativa, il piano di attività, e la policy per le parti correlate della Sgr che dovrà gestire il fondo.

Il board di Fii ha anche deliberato il regolamento del Fondo e la prossima settimana tutto il pacchetto verrà consegnato alla Banca d'Italia che dovrà dare il via libera.

Per completare il puzzle da cui nascerà il primo fondo pubblico-privato dedicato al rafforzamento delle piccole e medie imprese, manca ancora un tassello importante: il team che dovrà gestirlo. I soci di Fii hanno chiesto alla Management Search di individuare i tre senior manager da affiancare l'amministratore delegato, Gabriele Cappellini, e sarebbero arrivati già oltre 50 curriculum. La scelta dovrebbe avvenire entro luglio.

Se i tempi saranno rispettati l'Sgr dovrebbe essere operativa all'inizio di settembre e quindi partire subito con la raccolta dei capitali e i primi investimenti. L'obiettivo è mettere insieme 1 miliardo di euro (che potrebbero diventare 3 miliardi) con i quali sostenere la crescita delle piccole e medie imprese più dinamiche.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MATTINO NAPOLI
11-GIU-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Virman Cusenza da pag. 45

«Niente prestiti dalle banche il 25% si rivolge all'usuraio»

Intervista

Nunzi, commissario Ascom: pronti ad aiutare la famiglia del collega scomparso

Tullio Nunzi, commissario Ascom della Provincia di Napoli, è stato informato del tragico evento nella tarda mattinata. E si è affrettato a far sapere alla famiglia del suicida che l'associazione dei commercianti è «a disposizione per qualsiasi cosa».

Presidente pare che il suicidio del commerciante vomerese sia scaturito da una crisi economica che stava portando la sua attività al collasso. Lo ha saputo?

«Sì. Mi è stato riferito. E aspetto di sapere i dettagli di questa tragica vicenda. Purtroppo questo è un momento di crisi gravissima per il commercio. I rapporti con le banche molto spesso sono estremamente conflittuali. Per non parlare poi dei consumi che sono a codice rosso».

Cosa significa?

«Che la gente ormai non spende più per mancanza di danaro. E poi c'è l'abusivismo, altra piaga spesso di natura malavitosa».

E cosa dice dell'usura?

«Purtroppo è un altro fenomeno diffusissimo e inquietante. Sempre più spesso, infatti, il commerciante dopo i rifiuti delle banche si rivolge inevitabilmente agli strozzini. Quella dell'usura è diventata ormai una vera e propria emergenza sociale. Abbiamo recentemente calcolato che i problemi di natura malavitosa costano mediamente ai commercianti italiani 4500 euro all'anno. E la media la fanno alzare i colleghi napoletani. Inoltre si è accertato che un commerciante su quattro si rivolge all'usuraio»

Previsioni?

«Per il commercio, che rappresenta il settanta per cento del livello occupazionale della città, sarà un altro anno durissimo. Uno dei segnali della crisi, per esempio, sono le vendite promozionali già avviate da molti negozianti nelle aree dello shopping».

m.l.p.


Costretto a chiudere, si impicca nel negozio